

VITE STROZZATE. La manifestazione di «Sos impresa» toccherà tutta l'Italia

Milano, parla un commerciante:
«Prima la richiesta del pizzo poi il prestito e le minacce»

NINNI ANDRIOLO

ROMA La storia di Frediano Manzi non è una delle tante più drammatiche storie di usura che si ripetono più o meno negli stessi termini con protagonisti diversi in ogni angolo del paese. Questa volta la vittima è appunto Manzi, prima ancora che con gli strozzini ha dovuto fare i conti con gli estoritori. Anzi diciamo pure che la persona che gli chiedeva il pizzo era la stessa che gli indicava il cravattaro di fiducia dal quale procurarsi il liquido da versare. E se ci mettiamo di mezzo anche le compiacenze di certi ambienti del Comune di Milano finiti in manette grazie alle denunce di Manzi o gli attentati alle rivendite che gestiva o le intimidazioni subite per anni comprendiamo bene che quello vissuto dalla vittima di turno degli usurai - 35 anni, due figli, otto chioschi di fiori al centro di Milano - è un vero e proprio calvario. Nel suo libro sull'usura «cos'è come difendersi» Giomanna Monti ricorda una frase di Shakespeare: «Non indebitatevi e non prestate soldi». Se dipendesse dalla volontà dei singoli tutto sarebbe semplice. Ma così non è, come dimostra l'intervista che riportiamo.

Signor Manzi, come iniziò la sua odissea?
Inizio tre anni fa con una telefonata. Una voce anonima mi chiedeva un pizzo di quattro milioni la settimana. Quel giorno tanto per far capire che non scherzavo mi descrissi per filo e per segno i vestiti che indossavo quella mattina i miei due bambini. Le chiamate si moltiplicarono e alla fine cedetti e iniziai a pagare.

Lei che attività gestiva?
Io gestivo otto chioschi di fiori al centro di Milano. Parlo al passato perché adesso dopo tre anni di assoluta inoperosità determinata dalle conseguenze di questo calvario ho ricominciato daccapo. Ecco quei sei chioschi avevano deciso che per ogni rivendita io potevo sborsare cinque centomila lire la settimana che moltiplicate per otto fanno quattro milioni. E sa cosa mi insospettì?

Cosa?
Le nozioni commerciali che conoscevano sul mio conto. Roba che si poteva sapere soltanto dall'interno dei magazzini all'ingrosso presso i quali mi rifornivo. Insomma pagavo oggi, pagavo domani, mi trovai nel giro di pochi mesi con l'acqua alla gola. Così mi rivolsi ad un usuraio. Anzi, così mi consigliarono un usuraio.

Già lo indicarono i suoi estoritori?
Proprio così. Quello strozzino mi prestò inizialmente cinquanta milioni ad un interesse del cento quarantaquattro per cento l'anno. Io dovevo versargli tre milioni e mezzo al mese. Lui tra l'altro mi ripeteva che dovevo considerarmi un privo legittimo visto che quei tassini non erano tra i più salati.

E come andò a finire?
Andò a finire che mi resi conto che tutto quel movimento di ricatti partiva dal magazzino dove io comperavo i fiori, quello gestito dalla famiglia Caputo che io alla fine ho regolarmente denunciato e che controlla il settanta per cento del mercato dei fiori a Milano.

Sono stati processati?
No. Sono stati rinviati a giudizio per usura, estorsione e altro. Il processo si farà nei prossimi mesi. Furono loro che mi presentarono lo strozzino Bazzicava nei loro magazzini a disposizione dei clienti. Anzi in ogni magazzino ne avevano uno. Loro hanno tre magazzini quindi insomma pagavo l'estorsione con i soldi che mi dava lo strozzino che probabilmente versava a loro una parte degli interessi sui soldi che gli restituito. E non è finita.

Cioè?
Mi venne aumentato il costo dei fiori del venti venticinque per cento. Per farla breve nel giro di quattro mesi non sapevo più come fare. Così decisi di abbandonare tutto di vendere le mie attività. Loro però non volevano. Nel gennaio del 1993 decisi di non pagare più il pizzo. Dopo due giorni mi venne rubato un furgone, poi me ne venne rubato un altro. Alla fine mi portarono via la macchina. Tra il 10 e il 14 febbraio mi fecero saltare in aria un chiosco al giorno. Non solo venni inseguito per strada, cercarono di cancararmi a forza su una vettura, io riuscii a scappare. Lo stesso fecero con mia moglie, la sequestrarono e la costrinsero a cedere a loro un attività. La fecero firmare.

E lei come reagì?
Minacce e ricatti continuavano. Poi a giugno fecero saltare in aria il quinto chiosco, quello di mio fratello. Alla fine mi convincai a denunciare tutto alla polizia e al magistrato. Vennero avviati otto procedimenti giudiziari. Uno riguarda le coperture delle quali quei signori godevano dentro il Comune di Milano. Avevano ottenuto il monopolio dei fiori attraverso conoscenze di politici e funzionari. Otto di questi sono stati arrestati nell'aprile del 1995.

Adesso lei quale attività svolge?
Dopo tre anni di tribolazioni, ho riaperto un attività al centro di Milano con un'autorizzazione provvisoria che spero diventi definitiva. Posso confessare una cosa? A darmi una mano non sono state le istituzioni ma bensì l'associazione antiracket e antiusura Sos Impresa e la Commissione di inchiesta creata dopo le mie denunce dal Comune di Milano.



Usura e racket delle tangenti costringono sempre più negozi e imprese a chiudere i battenti

«Il fenomeno si allarga Subito la legge»

GIORGIO MACCIOTTA

ROMA Il treno antiusura della Confesercenti in partenza da Palermo rilancia anche con le iniziative che si svolgeranno nelle varie tappe del treno la discussione su un fenomeno che desta preoccupazione sempre maggiore nelle categorie interessate ma le cui conseguenze negative vanno ben al di là del mondo di disperati stretti nella morsa degli usurai.

La dimensione quantitativa dell'usura è stata indagata recentemente anche dai ricercatori della Banca d'Italia ed è tale da rappresentare di per se stessa un fatto inquietante. In quest'ultima ricerca ben più cauta di altre precedenti si parla al 1993 di 660mila famiglie coinvolte con 7.595 miliardi di crediti concessi. Proprio perché si usa una grande cautela colpisce in questa analisi la rapidità di espansione del fenomeno (più che triplicato dal 1987 e raddoppiato dal 1991 il numero di famiglie e il giro di affari).

Persino più preoccupante e però lo spaccato di società che la diffusione dell'usura fa intravedere.

In primo luogo si evidenzia la rottura di equilibri sociali che crea le condizioni perché i rapporti tra vittime ed usurai possano instaurarsi e svilupparsi indisturbati stringendo le prime con

vincoli sempre più pressanti. Si tratta della rottura di quei circuiti di solidarietà familiare al cui interno fino ad un recente passato si risolvevano le piccole esigenze finanziarie che sono spesso alla base del primo rapporto con gli usurai ed anche della crescita di un sistema di aspettative fondato sull'inevitabile successo che instaura una spirale alla ricerca del colpo della vita al cui culmine sta sempre più spesso la disperazione e il suicidio.

In secondo luogo emerge l'ineguaglianza delle regole del mercato finanziario creditizio. Non si tratta di demonizzare gli istituti di credito. Sarà anche vero che chi si rivolge ad un usuraio non ha avuto possibilità di accedere al credito ordinario solo perché non era in grado di fornire garanzie adeguate. Il problema che si pone è però quello di valutare se il sistema delle garanzie richieste per accedere al credito sia adeguato ad una società come quella attuale nella quale si fa come gran parlare di civiltà, di solidarietà, di novità in materia di diritti. L'innovazione si arresta alla soglia degli istituti di credito. Fuori dalle maschere di nuovo prolifera un mercato sempre più ingiustissimo nel quale al singolo prestatore (alla ricerca di lucrose utilizzazioni del suo risparmio) si aggiunge una miriade di spregiudicati finanziari che di moderno hanno solo una sola società e che (per usare la terminologia della Banca d'Italia) «non escludono a priori l'eventualità di ricorrere all'esercizio della violenza o comunque a traffici illegali per recuperare il credito». La vera novità dell'usura rispetto al passato e infatti costituita dal «criminalizzarsi» dei prestatori o peggio dall'ingresso sul mercato di organizzazioni criminali che ripuliscono per questa strada i loro proventi.

Ecco perché il treno antiusura rappresenta un'iniziativa positiva volta a far riflettere su questioni cruciali nella società contemporanea ma insieme sollecita uno scatto delle istituzioni perché detti regole nuove e più adeguate a partire da una legge contro l'usura. I due nodi controversi del fondo antiusura e del tasso usuario non rappresentano concessioni a un nuovo assistenzialismo o a una giustizia fondata sui proclami. Se la lotta all'usura è lotta ad una delle attività più pervasive della criminalità mafiosa e camorristica è del tutto evidente che il fondo antiusura ripete esperienze che si sono rivelate efficaci nella lotta a queste forme di criminalità. Ed ancora sarà anche vero che la determinazione di un tasso oggettivamente usuario (pari ad una volta e mezzo quello di mercato) potrebbe formalmente introdurre una lesione in via di principio alla libertà dei mercati. Ma nel concreto sviluppo attuale dei mercati una simile preoccupazione sembra mal fondata se è vero come la stessa Abi sostiene contrastando l'indagine dell'antitrust che lo sviluppo della concorrenza porta alla naturale convergenza dei tassi intorno a quelli medi, al di fuori di qualsiasi concentrazione di cartello.

Ci sono dunque le condizioni e le esigenze per una sollecita approvazione della legge.

Usura, un treno contro il dramma
Quattro milioni le vittime dei «cravattari»

In treno per combattere l'usura. Parte oggi da Palermo la manifestazione «tinerante» di Sos Impresa che si concluderà sabato a Milano. Una mostra un documentario dell'associazione Marrazzo dibattiti consulenze gratuite e anche un film - «Vite strozzate» di Ricky Tognazzi - per dare un segnale forte di solidarietà alle vittime dello strozzinaggio. Quattro milioni secondo le valutazioni del rapporto annuale della Guardia di finanza

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Esci dal tunnel. Quello dello strozzinaggio di cui sono ormai vittime - dice il rapporto annuale della Guardia di finanza - quattro milioni di persone più o meno un italiano adulto su dodici. È un messaggio di speranza quello che vuole lanciare. Un treno contro l'usura, la manifestazione itinerante organizzata da Sos Impresa - l'associazione creata dalla Confesercenti nel 1991 - che parte oggi dalla stazione di Palermo e nel giro di una settimana attraverserà l'Italia per concludersi sabato alla Centrale di Milano: tre vagoni ferroviari che faranno tappa prima nella stazione di Reggio Calabria mercoledì a Napoli Centrale giovedì a Roma Termini venerdì mattina a Firenze Santa Maria Novella e nel pomeriggio a Bologna Centrale.

Esci dal tunnel.
A ogni tappa - il primo appuntamento quello di Palermo - e per

una società che spinge ai consumi spesso superflui mentre manca un'educazione permanente da parte della famiglia e della scuola. E del resto non si può non osservare - aggiunge il segretario della Confesercenti - come oggi sia relativamente facile ottenere un prestito per acquistare un bene di consumo mentre è estremamente difficile ricorrere a un prestito per un grave motivo personale come un intervento chirurgico o un lutto in famiglia o per avviare, consolidare o ammodernare un'attività imprenditoriale.

Le vittime.
Le vittime degli usurai - quelle che in numero crescente anche se ancora insufficiente trovano il coraggio di denunciare i loro persecutori - appartengono a tutte le categorie e a tutti i ceti commerciali e piccoli imprenditori in primo luogo ma anche operai casalinghe impiegati pensionati un esercito di persone che spinte dal bisogno e dal muro che spesso incontrano quando si rivolgono a una banca cadono nella trappola dell'usura dalla quale è difficilissimo se non impossibile uscire. Un fenomeno quello dell'usura che - esistito da sempre in forma artigianale - quello dello strozzino di quartiere o di paese - vede oggi sempre più spesso come protagonisti da un lato la criminalità organizzata magaria mascherata da società finanziaria apparentemente legale e dall'altro molti insospettabili avvocati commercialisti funzionari di banca.

Un treno contro l'usura è in sostanza una grande iniziativa di solidarietà che si propone anche di raccogliere contributi per alimentare un fondo antistrozzinaggio. Ma ovviamente non può bastare. Come Sos Impresa - spiega il coordinatore dell'associazione Lino Busa - siamo impegnati a sostenere l'approvazione di una nuova legge che definisca finalmente il tasso d'interesse oltre il quale scatta il reato di usura, la creazione di un fondo di solidarietà che incoraggi le vittime a sporgere denuncia, la costituzione di appositi pool di magistrati nelle varie procure, la repressione dell'esercizio abusivo dell'intermediazione finanziaria e facilitazioni per il accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese.

Il cammino non sembra purtroppo dei più facili. Fatta da 16 mesi al Senato la nuova legge antiusura rischia di rimanere vittima dello scioglimento delle Camere. E la guerra scatenata dall'Abi (l'associazione delle banche) contro la fissazione di un tetto oltre il quale c'è usura (attualmente sarebbe intorno al 35% annuo) si è fatta durissima fino a parlare di sociali scampate e di oscuri tentativi di calpestare la libertà d'impresa. La vera verità - ribatte Elio Lanuti presidente dell'Adusbef - è che sulla questione della legge stanno prevalendo forti interessi contrari a quelli degli usurai e della società civile.

Ricky Tognazzi e il suo film: «Spero che serva a battere l'indifferenza»

«Rovinati e la gente sta a guardare»

Un treno che parte un film che esce. «Vite strozzate» di Ricky Tognazzi in concorso al festival di Berlino sarà nelle sale da questa settimana. Racconta il mondo dell'usura dall'interno e scava quell'esclusivo rapporto da ultima spiaggia che si crea tra usurato e usuraio. Ne parliamo con Tognazzi regista e coautore. Se esiste un potere forte in questo paese e quello delle lobbies finanziarie e colpa loro se non si riesce a definire il tasso di usura



Ricky Tognazzi

LUCIANA DI MAURO

Luciana Di Mauro, come nasce l'idea di questo film?
Nasce due anni fa al di là della contemporaneità della ribalta - da uno stimolo di Francesco Taurisano il giudice che tra l'altro ispirò la «Scorta». Diventammo amici e mi raccontò come lo strozzinaggio si stava trasformando da fenomeno di quartiere del cravattaro di zona a strumento della criminalità organizzata. Uno strumento non solo per far fruttare i soldi ma anche per riciclare danaro sporco e come tecnica di svuotamento delle imprese al fine di impadronirsene. Un effetto simile alla bomba N che svuota le persone e lascia intatte le strutture.

Un fenomeno che non colpisce solo il malcapitato di turno?
Soprattutto che non colpisce più solo l'individuo lo sprovveduto isolato ma si sta spostando sempre di più verso la piccola e media impresa che rappresenta la parte

sana la colonna vertebrale della nostra società.

Un film sugli strozzini, una figura da sempre considerata abietta, che lucra sulle disgrazie altrui, non è un tema un po' repellente per il grande pubblico?

Noi ci siamo sempre occupati di realtà fastidiose con gli Ultras. Non ci siamo fatti molti amici. La sfida di affrontare certi temi sgradevoli li abbiamo sentita come una necessità di scavare dentro una realtà da cui si rifugge. Intanto c'è una struttura narrativa è un film dentro l'usura che racconta il rapporto psicologico che si crea tra vittima e carnefice un po' simili a quello tra tossicodipendente e spacciatore. Un rapporto dove c'è un ribaltamento di ruoli un gioco di maschere molto forte. Gli usurai tendono ad identificarsi con la figura del beneficiario mentre le vittime vivono un forte senso di colpa paragonabile a quello che vivono le donne stuprate che arrivano a cancarsi della colpa di aver provocato la violenza.

Questo gioco di maschere ci è sembrato molto interessante da raccontare. L'odio di questo crimine tra l'altro non è colto in pieno dall'opinione pubblica.

Eppure c'è sempre stata stigmatizzazione sociale e morale per chi pratica lo strozzinaggio.

Si ma è vero anche che il potere rassicura quando si rivolge allo strozzino e visto altrettanto male. Comunque si pensa sei stato tu ad andarci trascurando il fatto che questo ricorso rappresenta l'ultima spiaggia dopo che le banche i parenti o gli amici ti hanno detto che non possono farci nulla. Allo stadio finale del proprio fallimento e la disperazione che porta a rivolgersi all'usuraio fino a sentirsi colpevoli. Da parte della gente non scatta la solidarietà. Mi viene un mente una frase non ricordo bene se di Rossellini o di Zavattini riferita all'epoca del neorealismo e dunque al dopoguerra. Il bivio di fronte al quale si trovavano gli italiani era la possibilità di aiutarsi a vicenda o di approfittare dello stato di bisogno dell'altro. In

quegli anni prevalse il primo. In questi anni mi sembra prevalga invece una sorta di cinismo «se non ce la fai crepa».

Un cinismo non solo delle banche?

Un cinismo di fondo che non riguarda solo i meccanismi finanziari che privilegiano i grandi clienti a cui non si chiede la provenienza dei soldi da cui si accettano cambiali mentre a chi è in difficoltà si chiedono tutte le garanzie possibili. Se non si riesce a definire il tasso di usura che esiste invece in altri paesi e colpa di questa lobby finanziaria trasversale. Ma c'è anche un cinismo della gente comune.

L'impressione più forte dopo questi due anni di lavoro?

Una caduta della coscienza civile dei scrittori morali dentro di noi e la sensazione più forte che ho tratto da questa esperienza dai racconti di tanti usurai vittime di finanziarie e strozzini. Una forma di cannibalismo moralmente accettato se tu non ce la fai io ho i miei problemi.